

JEAN STAFFORD

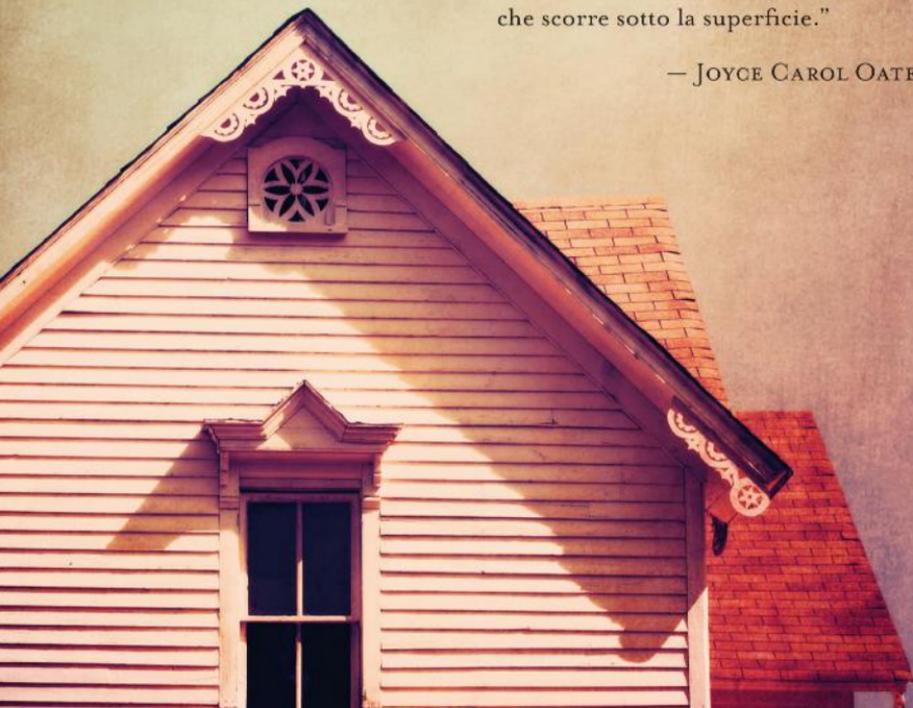
Il castello interiore

postfazione di Irene Bignardi

BUR
rizzoli

“Una scrittura squisita, che cesella le storie quasi fossero fiori di ghiaccio, o arabeschi. Questi racconti sono pervasi da una tensione drammatica che scorre sotto la superficie.”

— JOYCE CAROL OATES



Jean Stafford

Il castello interiore

postfazione di Irene Bignardi

traduzione di Chiara Gabutti

BUR
rizzoli

S C R I T T O R I C O N T E M P O R A N E I

Proprietà letteraria riservata
© 2005 by Nora Cosgrove
Originally published in 1969 by Farrar, Straus & Giroux
© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05086-9

Titolo originale dei racconti:

Life Is No Abyss

The Hope Chest

Polite Conversation

A Country Love Story

The Bleeding Heart

The Lippia Lawn

The Interior Castle

An Influx of Poets

da *The Collected Stories of Jean Stafford*

Prima edizione BUR Scrittori Contemporanei ottobre 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Il castello interiore

La vita non è un abisso

Lily, vent'anni, si trovava in quella stanza torrida e spoglia, in un luminoso sabato invernale, a scontare per procura la penitenza del povero cugino Will, perché il povero cugino Will, vecchio, fragile e con i nervi a pezzi, era a letto con la bronchite. E la sua governante, che emetteva sbuffi di fumo e fischiava in una perfetta imitazione di un bollitore elettrico, si era fermamente ripromessa di fargli seguire le prescrizioni del dottore. Lily era la pupilla del cugino Will, gli faceva da segretaria, gli voleva bene, gli era grata e, lo spirito forte in una carne debole, aveva accettato di andare, anche se questo aveva significato rinunciare all'appuntamento di pattinaggio con Tucky Havemeyer, un ammiratore inflessibile che si era rifiutato categoricamente di capire la situazione.

Lily era andata all'ospizio dei poveri a trovare la vecchia cugina Isobel Carpenter, autoproclamatasi martire dopo che il cugino Will, l'agente di Borsa più scalcinato e affascinante che fosse mai esistito, l'aveva mandata completamente in rovina. Seguendo un suo grandioso capriccio – i Carpenter avevano sempre fatto

ogni cosa in modo grandioso – la cugina Isobel aveva affidato tutta la sua fortuna al cugino Will, il quale, dicevano i malevoli, l’aveva investita fino all’ultimo centesimo in piantagioni di banane a Winnipeg. Orgogliosa pur nell’assoluta indigenza in cui lui l’aveva lasciata, Isobel aveva declinato le offerte di ospitalità di Will e degli altri cugini ed era andata dritta all’ospizio dei poveri spingendo con energia la sua antiquata sedia a rotelle di vimini; era rimasta lì, a perenne e iroso rimprovero contro l’intera famiglia, gustandosi ogni momento di privazione, che feriva loro molto più di quanto non ferisse lei. I cugini (Lily non aveva altri parenti che cugini, di primo e secondo grado e anche più alla lontana, in una serie di labirintici incroci: quale grado di parentela esistesse tra il cugino Will e la cugina Isobel si poteva calcolare solo con il regolo) arrivavano a frotte nei giorni di visita per supplicarla di andar via con loro nelle loro comode auto per vivere nelle loro grandi case accoglienti, ma lei era irremovibile. Aveva anche dato prova di una straordinaria furbizia con le autorità perché, a giudicare da tutti i lussi che avrebbe potuto avere se solo l’avesse chiesto, non aveva alcun diritto di trovarsi lì. «È stato Will a mandarmi all’ospizio dei poveri» diceva con esultanza suicida, e godeva di poter usare l’espressione in senso letterale e non figurato. Erano ormai diciotto mesi che stava lì e, come diceva la cugina Augusta Shephard, era contenta come una pasqua. Povero cugino Will! Quando tornava a casa dopo una delle visite del sabato non riusciva a inghiottire un solo boccone della cena, ma andava dritto a dormire con una bottiglia di whiskey, una tripla dose di bromuro e un libro di Wilkie Collins, l’unico scrittore in grado di distoglierlo dal pensiero della cugina Iso-

bel. Nel corso della sua prima visita (il cugino Will aveva giurato che, giovane e innocente com'era, non l'avrebbe mai esposta a quello che definiva sempre «il mio problema»), Lily aveva iniziato ad avvertire il malessere che velava lo sguardo del vecchio e che lo rendeva incapace di pensare con lucidità, e sperava sempre che arrivassero in fretta altri cugini.

La cugina Isobel, dopo aver sbrogliato il reticolo delle parentele (era una famiglia-ragnatela, labirintica) e aver stabilito con grande soddisfazione che Will Hamilton era un esemplare di uomo così distante sul ramo del suo albero genealogico che l'appellativo «cugino» era poco più di un titolo di cortesia, iniziò un discorso sintatticamente tanto accurato e con l'interpunzione talmente precisa che Lily non si sarebbe sorpresa vedendola consultare un blocco d'appunti.

«Questo posto è scandaloso. È una vergogna pubblica. Se mi dessero carta e penna – non chiedermi perché non posso averle: i loro regolamenti sono praticamente incomprensibili per il mio povero cervello – scriverei a qualcuno nelle alte sfere, dove posso affermare che il nome del giudice James Carpenter non è stato dimenticato. Non ho mai avuto una gran passione per le sedute spiritiche; il soprannaturale non mi ha mai interessato; non crederei che Mary Backer Eddy mi telefonasse dalla sua tomba al cimitero di Mount Auburn neppure se sentissi la sua voce nella cornetta. Ma ti garantisco che quel brav'uomo, il venerabile giudice, si rivolta nella tomba quando la sua anima immortale considera il luogo i cui mi trovo. Will Hamilton non mi è mai piaciuto. Gli uomini bassi sono infidi.» Prima di essere rattrappita dall'artrite, la cugina Isobel era alta più di uno e ottanta con addosso gli scarponi militari.

La sua voce da ottantenne si affievolì ma tenne duro; rimontava con decisione al di sopra delle ondate alterne di boogie-woogie che uscivano dalla radio dall'altra parte della stanza a tre letti. Lì davanti, su un'avvolgente poltrona Morris, era seduta una donna minuta che si batteva sulle tempie a tempo di musica con indici sottili e contorti come i rametti che grattavano sul vetro della finestra quando il vento agitava gli alberi.

«Sì, certamente, se devo essere onesta, riconosco, concedo, accetto il fatto che questo sia un istituto caritatevole.» Come un pubblico ministero, pronunciò in modo chiaro ogni sillaba risonante, a sovrastare le voci da rana toro dei contrabbassi, e si sporse in avanti assertiva sulla sedia a rotelle. «Ma un cittadino può essere trattato come un relitto umano? Sono forse una vagabonda? Una lebbrosa, un'accattona? Vorrei proprio saperlo... e questa è una domanda che pongo al sedicente dottore che una volta al mese si degna di venire a visitarmi... gli chiedo: “Mi dica, quali sono i torti e le violazioni che mi si imputano, per i quali vengo punita con la somministrazione di una pappina per cena, cena che viene servita alle quattro del pomeriggio? E con la proibizione di uscire di qui dal giorno del Ringraziamento al Patriots' Day?”. Questo dottor Merrill non risponde. Assomiglia in modo straordinario a un uomo di fatica che avevo una volta in Newberry Street.»

Chiuse gli occhi per un istante dondolando lentamente la testa da una parte all'altra, forse ripensando alla casa di Newberry Street, un cubo tenebroso di mattoni, grate e verande, ripieno di marmi, cineserie e candelieri simili a stalattiti, una casa che prima della morte del giudice e prima del tracollo della cugina Iso-

bel era stata il punto di ritrovo di luminari di Cambridge e adesso era un convitto per operaie. Ma era chiaro che il presente le premeva più del passato, e continuò: «Se fosse solo per il vitto e la mancanza d'aria, si potrebbe resistere: la capacità di resistere è sempre stata un tratto distintivo dei Carpenter. Ma non è solamente per la mancanza degli agi che si addicono a un essere umano che le ossa di mio padre ballano il valzer, è soprattutto per la compagnia che sono costretta a sopportare. Tanto per fare un esempio, cugina Lily Holmes (adesso comincio a ricordarmi un po' meglio di te), è solo per grazia del Signore che ora da quel letto laggiù non provengono delle grida. La scorsa settimana ne sono morti tre di fila, tra gli strilli. Pazza all'ultimo stadio, capisci? Il becchino è venuto per seppellire la prima, qui dentro, quella davanti a me, non so se mi spiego, e non ha avuto la compiacenza di tirare le tende finché non gliel'ho detto io in termini che non ha potuto equivocare. Will Hamilton avrà anche gettato alle ortiche la mia vita e il mio retaggio, ma non ho perso il pepe, che diamine!».

Lily si vide fare l'occhiolino da un occhio giallo, bordato di rosso e dalle ciglia rade, che poi trapassò l'immagine del barbaro beccamorto, mentre la cugina Isabel scoccava un'occhiata al vuoto letto d'ospedale dove i colpevoli avevano ululato ed erano morti. Oltre il letto, appiccicata con strisce di nastro adesivo al muro sporco e segnato, c'era un'immagine di Franklin Roosevelt strappata da una rivista, la mano del presidente lievemente posata sul collo di Fala. Il pensiero di vecchi malati che urlavano attanagliò Lily come la morsa di una mano spietata, e la ragazza cercò di richiamare alla mente un'immagine di Tucky mentre faceva i suoi

giri in bicicletta intorno al Jamaica Pond. «Aiuto! Tucky, sto annegando!»

«Ma state sicure che questa pace non durerà» dichiarò la signorina Carpenter. «Vedrete. Porteranno un altro lunatico che si dimena e bercia, con un genere di linguaggio che preferisco non comprendere. A lei non importa niente...» Puntò un dito nodoso a mo' di pistola verso la donna accanto alla radio. «Lei è cieca, cieca dalla nascita. E pazza. Sembra che non senta mai la baraonda, non fa altro che ascoltare quel ragtime. Tum-ti-tum, tum-ti-ta. Io dico che tutto ciò grida vendetta al Cielo.»

Con la mano tremante descrisse un arco irregolare a includere la stanza e l'intero reparto e gli altri edifici color ruggine del quadrilatero, visibili attraverso le finestre alte e senza tende. Colse con lo sguardo l'immagine di due uomini anziani che avanzavano penosamente lungo il vialetto, come se calpestassero vetri rotti, e allungò il collo di scatto, in allerta. «Mia cara cugina Lily, la discriminazione che regna in questo luogo supera ogni descrizione» disse. «Ti prego di dirmi perché quei due vecchi bacucchi che quasi non riescono a muoversi sono autorizzati a uscire quando io, che posso correre come il vento con questo marchingegno, devo vedermi confinata qui dentro fino ad aprile.»

Si spinse rapida in avanti con la sedia a rotelle per dimostrare la propria abilità, poi fece marcia indietro. Trionfante, dardeggiò sulla sua visitatrice un lungo sguardo autoritario, e Lily si complimentò con lei a monosillabi e mormorò il suo rammarico e la sua perplessità sul fatto che alla cugina Isobel non fossero accordate le stesse libertà di quei tizi decrepiti (e, diceva